

Parrocchia di san Simpliciano - Meditazioni di Quaresima 2022  
LA PASSIONE DEL SIGNORE SECONDO GIOVANNI  
2. *Il processo pubblico davanti a Pilato* (18,28-19,22)

**Signore, ascolta: Padre, perdona!**

**Fà che vediamo il tuo amore.**

A te guardiamo, Redentore nostro,  
da te speriamo gioia di salvezza,  
fa che troviamo grazia di perdono.

Ti confessiamo ogni nostra colpa,  
riconosciamo ogni nostro errore  
e ti preghiamo: dona il tuo perdono.

Il processo di Gesù davanti a Pilato avviene alla luce del sole; e tuttavia la verità dei fatti sfugge. Essi infatti si producono nascosti nell'ombra della notte. La recensione che *Giovanni* propone di quel processo assume la forma di una grandiosa sintesi del dramma di Gesù, e quindi del dramma umano universale.

Sullo sfondo stanno i fatti, quelli sommariamente riferiti dai sinottici: il sinedrio consegna Gesù a Pilato, senza un capo d'accusa plausibile; Pilato cerca di salvare Gesù; tenta alla fine la via del condono previsto in occasione della Pasqua; ma la piazza preferisce Barabba, e Pilato si arrende.

Giovanni drammatizza il racconto, in sette scene successive: in quattro Pilato è cimentato in un confronto pubblico con il Sinedrio, in tre invece Pilato è a confronto privato con Gesù. Appunto questa drammatizzazione conferisce al processo la fisionomia di una ripresa interpretante di tutto il ministero pubblico di Gesù; esso, nel racconto di *Giovanni*, assume in effetti la forma di un lungo *processo*.

E dire che *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*, come dice Gesù a Nicodemo. Ma la salvezza è possibile soltanto a condizione che il mondo creda. Il mondo non crede. Per questo la Parola, fatta carne, diventa attestazione di un giudizio.

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.* La luce illumina soltanto quelli che la cercano. Chi odia la luce, di fatto la vede spegnersi. La sua vita si rabbuia. Il processo a Gesù si conclude con condanna dei giudici.

I Giudei si sottraggono al confronto con Gesù. La loro sentenza contro Gesù è pronunciata di notte, di nascosto, e conclude alla consegna di Gesù

al braccio secolare. Pilato, pur fuggacemente attraversato da un'intenzione benevola nei confronti di Gesù, è troppo debole; non conoscendo la verità; non credendo in essa, deve alla fine pronunciare una sentenza di condannare. Diventa strumento ignaro nelle mani di poteri maggiori. Essi hanno la colpa più grande.

**Preghiamo** - Padre santo, che hai voluto redimere i tuoi figli mediante la Croce del tuo Figlio primogenito, concedi a tutti noi, che ricordiamo e meditiamo la sua Passione, di seguirne le tracce e di godere in cielo i frutti della sua redenzione. Per Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio ...

**1** Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. (18, 28-32)

*Dalla casa di Caifa lo conducono nel pretorio. Non entrano per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. È abbastanza trasparente la nota ironica; per non contaminarsi, restano fuori del dramma. Fino alla fine stanno fuori; la loro vita si mantiene fedele alla legge dell'esteriorità. Tutto quel che fanno, lo fanno per essere visti.*

Pilato non conosce Gesù. Non conosce in dettaglio neppure l'assurda religione dei Giudei. E tuttavia deve giudicare tra i Giudei e Gesù. Siccome essi non entrano, deve uscire lui. Tutto il processo è segnato dall'oscillazione di Pilato tra il dentro (Gesù) e il fuori (i Giudei). Egli cerca chi risponda alle sue domande; ma la sua ricerca è inutile, perché manca lui stesso.

Uscì dunque e chiese: *Che accusa portate?* Alla domanda non gli è data risposta: *Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato.* Il tuo compito non è quello di conoscere le ragioni, ma di registrare la decisione, che spetta soltanto a noi.

In effetti, tra il sistema di *valori* (come si dice) della religione giudaica e quelli dell'impero romano non è possibile un confronto. Lo stato *laico* riserva a sé il potere di giudicare; ma rifiuta insieme ogni riferimento del proprio giudizio a Dio. Pilato può soltanto ratificare la sentenza del

Sinedrio. Non ha qualifica per giudicare; non conosce infatti la Legge.

Allora *prendetelo e giudicatelo secondo la vostra legge*, obietta Pilato. A quel punto i Giudei debbono confessare che ad essi *non è consentito mettere a morte nessuno*. La risposta ha un doppio senso. Quello ovvio si riferisce a quanto disposto dalla legge romana; essa nega al Sinedrio il potere di comminare la pena capitale. Il senso nascosto è l'altro: la Legge mosaica nega ai Giudei il potere di uccidere. Siccome la legge nella lettura farisaica è tutta e solto esteriore, anche la proibizione di uccidere è da essi intesa in senso esteriore

In tal modo *si adempivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire*. La sua morte avverrà nella forma romana della croce, prevista chi è privo dei diritti di cittadinanza.

Ant. **Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio**

Del Signore è la terra e quanto contiene,  
l'universo e i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondata sui mari,  
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,  
chi starà nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non pronuncia menzogna,  
chi non giura a danno del suo prossimo.

Otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Gloria...

Ant. **Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio**

\*\*\*

Visto che con i Giudei il confronto non può procedere, Pilato rientra dentro. Tenta di interrogare Gesù. Rientra nel pretorio, ma non solo: è sollecitato a rientrare dentro di sé stesso. Alla sollecitazione resiste.

**2** Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo,

i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». (18, 33-38)

Neppure Gesù risponde a Pilato. Lo interroga invece: *Dici questo da te stesso oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?* La domanda che Pilato fa a Gesù in realtà non è sua, quindi non è vera; è messa sulla sua bocca da altri. Non può avere risposta. Gesù risponde soltanto a interrogativi che nascono dal cuore dei singoli, non a quelli proposti da giudici che presumono di stare sopra le parti.

Il principio vale sempre: possiamo avere risposta dal Signore soltanto a condizione che con gli interrogativi che gli rivolgiamo ci mettiamo in gioco. Soltanto se lo cerchiamo con tutto il cuore.

Il dramma dell'*umanesimo ateo*, laico e senza Dio, nasce proprio da questa decisione incauta: cercare una verità "neutrale", suscettibile d'essere trovata in maniera "scientifica", *sine ira et studio*, sospendendo ogni credito concesso all'educazione e alla testimonianza dei padri. Soltanto una verità così potrà essere pacifica e senza liti.

Ma sospesa ogni fede, è sospesa la persona stessa; se si sfilta dagli interrogativi che fa, infatti, la persona si dissolve. La scelta di affidarsi alla scienza condanna ogni interrogativo sulla verità a rimanere senza risposta.

Pilato conferma il sospetto di Gesù: in effetti, non è lui a parlare. *La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me*. A quel punto, in maniera quasi inavvertita, Pilato formula una domanda sincera: *Che cosa hai fatto?*

Incoraggiato da questo spiraglio, Gesù accenna una risposta: *Il mio regno non è di questo mondo*. Le sue parole sollecitano ad occuparsi di un altro mondo. L'argomento è troppo scivoloso e infido. Pilato si sfilta, interrompe il dialogo; recupera il suo distacco e torna a farsi interprete imparziale dei litigi altrui. In questioni di coscienza, egli non entra; sta alle parole. Di una verità, che starebbe oltre le parole, non si occupa.

Nelle parole di Gesù egli vede una possibile conferma dell'accusa dei farisei: *Dunque davvero tu sei re?* Riconosci la verità dell'accusa che ti è stata rivolta?

Di parole soltanto Gesù non discute; egli mantiene fermo il registro alto

del suo discorso, che è quello della verità. Proclama dunque il senso della sua regalità con un'affermazione solenne e sorprendente: *Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità.* È una delle più concentrate definizioni della regalità di Gesù; essa consiste nel *rendere testimonianza della verità.* Può riconoscere una tale regalità soltanto chi è mosso dal desiderio di verità: *Chi è dalla verità, ascolta la mia voce.*

Subito si accende, prevedibile, l'obiezione di Pilato: *Che cos'è la verità?* La domanda sorge facile anche alla nostra bocca; pare addirittura innocente. Sulla bocca di Pilato assume subito un suono inquietante. Possono riconoscere la signoria di Gesù soltanto quanti sono mossi dalla ricerca della verità: *essere dalla verità* vuol dire essere mossi dal desiderio della verità.

*Nessuno può venire a me,* aveva detto Gesù, *se il Padre non lo attira* (6, 44); nessuno può venire a me a meno di tanto, consentire ad un'attrazione interiore ed arcana del Padre. Il suo Spirito parla senza parole, con gemiti inafferrabili; soltanto che accoglie la parola muta, prima ancora di distinguere il senso, potrà poi riconoscere anche la testimonianza di Gesù.

La gran parte dei discorsi umani sono litigi a proposito di parole. Fino a che ci si fermi alle parole è inevitabile che si litighi. Perché le parole consentano il dialogo è indispensabile che esse rimandino oltre le parole.

\* \* \*

*Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane e cercate la menzogna?* (Sal 4,4) *Duri di cuore* sono quanti sono sordi alla testimonianza della verità. Alla testimonianza che tocca il cuore di ogni uomo prima ancora che sia pronunciata ogni parola dalla bocca.

Pilato è appunto sordo a quella testimonianza. Ancor prima di udire le parole di Gesù esclude che la verità possa riguardarlo. Per questo motivo non può capire la regalità proclamata da Gesù, né tanto meno apprezzarla; essa infatti è manifesta soltanto a chi è mosso dal desiderio di verità. Pilato non cerca la verità; dubita infatti che essa possa essere definita anche solo in astratto. Ad un'istanza tanto ambiziosa, come sarebbe appunto la verità, occorre rinunciare in partenza: *Che mai sarà questa famosa verità?* – si domanda scettico.

Per cercare la verità occorre rompere il cerchio delle cose note e scontate. Occorre andare oltre la memoria delle cose vissute, del tempo passato, da

pochi giorni o da pochi anni. Oltre il desiderio di vedere il tempo presente saturato dalle cose a portata di mano. Oltre tutto quanto sono in grado di immaginare per il domani, attendo chi mi possa istruire a proposito della verità della mia vita. chi mi possa mostrare quel che può essere voluto e fatto senza tema di doversene pentire subito dopo. Rinnoviamo questo desiderio dell'*oltre* con il noto canto.

**Canto Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,  
oltre la speranza che serve al mio domani,  
oltre il desiderio di vivere il presente,  
anch'io, confesso, ho chiesto che cosa è verità.  
E tu come un desiderio  
che non ha memorie, Padre buono,  
come una speranza che non ha confini,  
come un tempo eterno sei per me.  
Io so quanto amore chiede questa lunga attesa  
del tuo giorno, Dio;  
luce in ogni cosa io non vedo ancora:  
ma la tua parola mi rischiarerà!**

Lo scetticismo di Pilato a proposito della verità trova la sua sanzione nella sua decisione di abbandonare il confronto con Gesù, troppo impegnativo, e tornare a quello con i Giudei. Per parlare con Gesù occorre mettere di mezzo se stessi; i pare troppo. Pilato non vuole un vero dialogo, ma soltanto una trattativa. I capi del sinedrio saranno magari anche falsi e inaffidabili, ma sono gente di mondo. Meglio trattare con loro. Nel dialogo con loro è coinvolto anche Gesù, ma un Gesù muto, ammutolito, umiliato. Pure ammutolito, Gesù attesta la verità, la verità dell'uomo, di ogni uomo.

**3.** E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una legge e

secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». (18,38—19,7)

Il principio vale in generale generale: quando si abbandoni il riferimento alla verità, per comporre i litigi rimane soltanto la via del compromesso. Pilato soggiace alla legge: come tutti i potenti di questo mondo può stare a galla soltanto grazie al compromesso.

Dice dunque ai farisei: *Io non trovo in lui nessuna colpa*; ma capisco che la mia convinzione non può valere per voi come un argomento contro le vostre accuse. Facciamo così, lasciam da parte ragione e torto; c'è l'usanza di liberare uno a Pasqua; liberiamo lui, *il re dei Giudei*, senza dichiararlo innocente, ma soltanto per la nostra magnanimità. Vi basta?

Non basta. Se proprio vuoi liberare qualcuno, libera Barabba; liberare un brigante è meno pericoloso che liberare un innocente.

Pilato deve da capo mutare fronte. Torna da Gesù, ma non per parlare, per infierire. Gesù non ha fatto nulla di male, ma una colpa ce l'ha: è un fanatico, è troppo legato ai principi. L'unica via per salvargli la vita è fargli male; lo si umilierà, come vogliono i farisei. La causa della sua giustizia non può essere difesa; ma la sua vita forse può essere salvata. Lo riduco a uno straccio e quelli che non sarebbero mai persuasi dalle sue parole saranno forse persuasi dalla sua sofferenza.

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. Alla flagellazione si aggiunge la derisione; i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei!».*

Dopo quel trattamento brutale, Pilato tenta da capo il confronto pubblico: *Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa.*

A quel punto esce all'aperto anche Gesù, *portando la corona di spine e il mantello di porpora*. Pilato lo presenta alla folla con parole solenni, e insieme ignare: *Ecco l'uomo!* Nella sua mente quelle parole annunciano un messaggio modesto, ma nella sua modestia sufficiente – si spera – a porre fine all'incidente: “Ecco l'uomo che tanto vi spaventa; vi pare il caso di averne paura? Non è giustificata la vostra paura. Possiamo consentirci il lusso di un atto di clemenza”.

Nelle intenzioni del regista supremo del dramma (Dio stesso) le parole di Pilato hanno un significato più impegnativo: *Ecco l'uomo*, così è ridotto l'uomo a motivo della vostra violenza implacabile e irresponsabile.

Il significato più grande, pur non espresso a parole, raggiunge *i sommi sacerdoti e le guardie*. Essi capiscono che quell'uomo umiliato, senza parole, rivolge a tutti una silenziosa accusa. Da quell'accusa si sentono minacciati e non possono difendersi in altro modo che questo, farlo tacere per sempre. Gridarono dunque: *Crocifiggilo!*

Svanita la prospettiva del compromesso, Pilato sfida espressamente i capi religiosi: *Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa*. I Giudei da capo si appellano alla legge: *Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio*. L'accusa è nuova, e più grave: non si è fatto soltanto re, ma addirittura figlio di Dio; la nuova accusa legittima la pena di morte, è una bestemmia. I Giudei avevano voluto suggerire a Pilato una motivazione più debole e laica. L'appello a questa nuova accusa religiosa inquieta ancor più Pilato. *All'udire queste parole*, infatti *Pilato ebbe ancor più paura*, è detto subito dopo.

Fino ad oggi la religione fa paura. Dio fa paura. Anche molti cattolici, “laici” e illuminati, propongono di esorcizzare la paura riducendo la religione al discorso ecumenico sui diritti umani, sul primato dei poveri e dei bisognosi in genere; cancellando invece ogni riferimento alle cose ultime, la colpa, il giudizio, la morte. Ma non è possibile una tale riduzione.

Per non aver paura di Lui occorre accettare la prospettiva che vengano alla luce i pensieri dei cuori. *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele*; egli è un *segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori*.

**Canto** Tu sei la mia vita altro io non ho  
Tu sei la mia strada, la mia verità,  
nella tua parola io camminerò  
finché avrò respiro fino a quando Tu vorrai  
non avrò paura sai se Tu sei con me  
io ti prego resta con me.

**Credo in Te Signore nato da Maria  
Figlio eterno e Santo, uomo come noi  
morto per amore vivo in mezzo a noi  
una cosa sola con il padre e con i tuoi  
fino a quando io lo so, Tu ritornerai  
per aprirci il regno di Dio.**

**4** • All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti

nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande». Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (19, 8-16)

Di fronte all'appello dei Giudei alla legge di Dio Pilato si spaventa e torna a pensare che sia più facile l'accordo con Gesù che con i Giudei. Torna dentro dunque, *di nuovo nel pretorio*, e adotta nel confronto con Gesù una strategia più amichevole: *Di dove sei?* Una domanda così pare inoffensiva. In realtà, nasconde un'intenzione obliqua, sbarazzarsi dell'imputato scomodo rifilandolo ad Erode, territorialmente competente per la Galilea. Ma Gesù tace e non collabora.

Il suo silenzio stupisce Pilato, lo indispette: *Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e di metterti in croce?* Il potere di vita e di morte comporterebbe per Pilato anche quello minore, avere una risposta da Gesù.

Il potere di Pilato in realtà non è così grande come egli immagina. Non avrebbe assolutamente alcun potere su Gesù, se non gli *fosse dato dall'alto*. Per questo, aggiunge Gesù, *chi mi ha consegnato a te ha una colpa più grande*. Il potere di uccidere, di cui dispongono i magistrati umani, è solo il riflesso di un altro potere, più radicale; di esso dispongono nell'ombra i Giudei; dispone *questo mondo*, di cui i Giudei sono esponenti.

La risposta di Gesù sveglia il volto filantropico di Pilato. *Da quel momento cercava di liberarlo*. Il proposito di Pilato qui menzionato appare pateticamente fragile; sarà abbandonato nel volgere breve di due righe del racconto di Giovanni.

I Giudei gridarono: *Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare*. La minaccia è portata dai Giudei sul campo nel quale Pilato appare più vulnerabile. Egli sa bene quanto sia sensibile Cesare alle grane che i capi religiosi del popolo possono recargli: ad un'accusa come quella formulata dai capi dei Giudei Cesare potrebbe essere in effetti assai sensibile. Il buon proposito di Pilato, salvare Gesù, in fretta svapora.

*Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù*. Questa volta Gesù non è più presentato come *l'uomo* per eccellenza, ma come *il vostro re*. Pilato, senza saperlo e senza volerlo, propizia il pronunciamento finale dei Giudei sul Messia, il loro re. Come si dicesse: troppi fastidi avete procurato a Cesare, a motivo dei vostri litigi religiosi; l'accusa contro questo uomo non riguarda presunti conflitti tra voi Giudei e noi romani. È una questione interna vostra. Dunque, decidere.

I *sommi sacerdoti* dichiarano formalmente l'abbandono del Messia, con la loro confessione di non avere *altro re all'infuori di Cesare*. Gesù è condannato; ma in realtà condannato è il sinedrio stesso.

La condanna ingiusta di Gesù è insieme la condanna dell'*uomo*. Di quell'uomo che si affida alla voce della coscienza. Tale ascolto lo rende indifeso e perdente in ogni tribunale umano. La sua condanna però è insieme la rivelazione della sua giustizia. Con la sua testimonianza silenziosa egli condanna i tribunali di questa terra. Ogni processo gridato che si celebra su questa terra è documento del difetto di attenzione alla verità. soltanto volgendosi alla verità è possibile capire la ragione di Gesù, ascoltare la sua voce, entrare nel suo regno.

\* \* \*

**Nella memoria di questa Passione,  
noi ti chiediamo perdono, Signore,  
per ogni volta che abbiamo lasciato  
il tuo fratello morire da solo.**

**NOI TI PREGHIAMO, UOMO DELLA CROCE,  
FIGLIO E FRATELLO, NOI SPERIAMO IN TE. (bis)**

**Nella memoria di questa tua morte,  
noi ti chiediamo coraggio, Signore,  
per ogni volta che il dono d'amore  
ci chiederà di soffrire da soli.**

#### **PREGHIERE DEI FEDELI**

Pilato vorrebbe conoscere quale sia l'accusa che i Giudei portano contro Gesù, ma a tale richiesta essi oppongono un rifiuto; anche noi spesso rifiutiamo di esprimere ad alta voce le nostre accuse nei confronti dei fratelli; il Signore stesso faccia di noi testimoni della verità e non complici di congiure, preghiamo

A Pilato Gesù non risponde, perché i suoi interrogativi finti escono soltanto

dalla bocca, e non dal cuore; il Signore ci renda capaci di esprimere davanti a Lui interrogativi che vengono dal cuore, in maniera che essi possano sempre avere risposta, preghiamo

Gesù è re, ed è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità; può riconoscere la sua regalità soltanto chi cerca la verità; accenda in noi la fame e la sete della verità, perché possiamo riconoscerlo davvero come nostro re, preghiamo

La risposta scettica di Pilato alla questione della verità è anche la risposta che dà la gran parte delle voci pubbliche; ci preservi il Signore dal contagio dal dubbio diffuso intono a noi, preghiamo

Pilato cerca di salvare Gesù con un compromesso; ma Gesù non può essere salvato da compromessi, occorrerebbe la confessione schietta della fede; ci renda Egli stesso capaci di una tale confessione, preghiamo

La giustizia rimane fino ad oggi un compito dei tribunali umani a margine del quale nascono interminabili controversie; il Signore aiuti il nostro paese e tutti i paesi del mondo a fare dei tribunali strumenti meno finti di giustizia, preghiamo

### Padre nostro

Preghiamo - Santifica e proteggi sempre questa tua famiglia, Padre santo, per la quale Cristo, tuo Figlio, non dubitò di consegnarsi alla sua passione. Egli ora vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli

Se tu mi accogli, Padre buono,  
prima che venga sera,  
se tu mi doni il tuo perdono,  
avrò la pace vera;  
ti chiamerò, mio Salvatore,  
e tornerò, Gesù, con te.

Se nell'angoscia più profonda,  
quando il nemico assale,  
se la tua grazia mi circonda,  
non temerò alcun male;  
t'invocherò, mio Redentore,  
e resterò sempre con te.